

Si terrà domani alle 17, presso la Fondazione De Ferrari di Genova (piazza Dante 9/18), l'incontro «Ribelli alla fisica» con Domenico Gallo, esperto di fantascienza e autore del volume *Il ribelle del pensiero. Albert Einstein e la nascita della fisica quantistica* (Mimesis), in cui racconta come, nell'arco di oltre 20 anni, Einstein e i suoi contemporanei abbiano trovato nel tema dell'interazione tra radiazione e materia la chiave che ha condotto alla fisica dei quanti.

Alla Casa dei Carraresi di Treviso (via Palestro 33), fino al 1° maggio, si tiene la mostra «Francis Bacon. Un viaggio nei mille volti dell'uomo moderno», a cura di Edward Lucie-Smith e Giulia Zandonadi. Una mostra dalle molteplici letture: partendo da quello artistico, si passa a un piano psicologico, sociologico, filosofico fino ad arrivare a quello di arte intesa come design, con l'invasione del colore legata dei primi anni pop.

# Libero Pensiero

## SPECIALE BOOKCITY

### Stoner, Williams e Shields Il successo senza cercarlo

Il biografo dell'autore del «romanzo perfetto» spiega i segreti di una fama planetaria ma postuma. Storia di tre uomini che si assomigliano molto

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Più lo osservi, più ci parli, più ascolti le sue pacate e acute considerazioni sugli autori e la letteratura, più ti accorgi che è proprio questo suo atteggiamento di totale *understatement* che colloca **Charles J. Shields** a totale agio nel suo ruolo: è il biografo dello scrittore di origine texana John Williams, scomparso a 71 anni nel 1994, praticamente sconosciuto, ma diventato, da tre anni a questa parte, uno degli autori di maggior rilevanza mondiale, soprattutto con uno dei suoi quattro romanzi, *Stoner* (pubblicato in Italia da Fazi nel 2012 con la traduzione di Stefano Tummolini).

Sottovalutato in vita, Williams ha ottenuto un grande riconoscimento postumo quando, a partire dal libro pubblicato senza successo nel 1965, è diventato un caso: non solo un *bestseller* tradotto in una ventina di Paesi, ma anche un lavoro rivalutato dalla critica e ripescato come una voce importante della letteratura americana del secolo passato.

Perciò Shields, di passaggio in Italia - a Milano ha tenuto venerdì un incontro pubblico alla Triennale nell'ambito della manifestazione *Bookcity* - è in questo momento al centro dell'attenzione. Ha firmato la biografia *L'uomo che scrisse il romanzo perfetto. Ritratto di John Williams, autore di Stoner* (Fazi, pp. 344, euro 18,50).

La vita che ha ricostruito è quella di uno scrittore su cui i devoti lettori si sono fatti parecchie domande: chi era? Dove e come ha vissuto? E soprattutto, perché ha scritto di quello che ha scritto? Stoner ha affascinato centinaia di migliaia di persone (in Europa prima che in America) raccontando la storia semplice, quasi piatta, banale, di un professore universitario del Midwest, nato da una famiglia

di poveri contadini e destinato a una modesta carriera accademica. Un matrimonio sbagliato, un rapporto di incomprensioni con la figlia, un'amante giovane, un paio di buoni amici e un paio di fastidiosi nemici in facoltà. Tutto qui. Eppure, quella di Stoner non è l'esistenza di un vinto, ma è poetica, devota al sapere, garbata e dignitosa.

Non stupisce che la studiosa italiana **Barbara Carnevali** abbia appena concluso un lavoro critico intitolato *La saggezza di Stoner* (Fazi, pp. 132, euro 16), insieme a cinque colleghi (Axel Honneth, Eva Iloulouz, Julika Griem, Frieder Vogelmann) discepoli della Scuola di Francoforte.

Stonermania? «È per questa semplicità, questa grazia nella scrittura, per il controllo e la costruzione delle sue frasi e per la sua forza e tecnica narrativa che mi sono appassionato a John Williams», spiega Shields. «Ma anche perché, a parte *Stoner*, anche gli altri tre suoi romanzi e le sue due raccolte di poesie sono esempi straordinari di romanzo psicologico».

Gli altri libri di Williams, quasi tutti pubblicati in Italia da Fazi, sono *Nulla, solo la notte* (1948), *Butcher's Crossing* (1960) e *Augustus* (Castelvecchi), che vinse nel 1972 il Booker Prize per la narrativa.

Dapprima professore di lettere alle superiori, Shields nel 1997 decide di diventare scrittore. Ma non romanziere. «Quando scrivo narrativa, non credo a quello che scrivo», spiega. «Ho bisogno di raccontare qualcosa che si rifaccia a dati reali, per esempio la vita di altri scrittori». Dopo una lunga serie di biografie destinate a un pubblico giovane, ne compone alcune per adulti, e lo fa raccontando la vita di Harper Lee (che lo ha ostacolato in tutti i modi) e quella di Kurt Vonnegut, con il quale ha stretto amicizia. Anzi, lo ha salutato pochi minuti prima che



Vonnegut, portando a spasso il cane, cadesse e si ferisse mortalmente. «L'ultima domanda che gli ho fatto, prima di salutarlo», racconta Shields, «è se credesse in Dio. Non ho avuto risposta».

Stoner è dunque un uomo semplice e retto. Il suo creatore, John Williams, visse una vita complessa e vivace, ma di certo integra e retta e senza far male a nessuno. Il suo biografo Shields ha tutto l'aspetto e i modi e l'umiltà di una persona che svolge con onestà e rigore la sua opera. Tre linee parallele che disegnano un percorso di riuscita personale sulla base della fede nelle proprie capacità e nel proprio lavoro. L'antitesi del successo a tutti i costi.

«È forse per questo», commenta Shields, «che Stoner ha avuto i primi importanti riconoscimenti in Europa, o comunque fuori dall'America. Perché rispecchia una concezione della vita per cui non c'è niente di male a essere persone medie, che non sgomitano senza ritegno pur di emergere. La dignità, anche se talvolta sembra confinare col fallimento, è una misura assoluta. E infatti, non è necessariamente un veicolo di sconfitta, ma di riscatto e di riconoscimento. Nel caso di Williams, postumo, ma strameritato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Raccolta immaginaria di lettere di rifiuto

### «Caro Joyce, le serve un buon logopedista Caro Melville, un delfino fa più simpatia»

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ «Caro Riccardo Bozzi, devo ammetterlo, il suo manoscritto è brillante, agile, di facile lettura, mi ha strappato un sacco di risate mentre lo leggevo, ed è pure ben illustrato. Ma perdio, lei si prende gioco e si permette di stroncare autori già morti, che non avranno alcuna possibilità di leggere quanto scritto e neppure di replicare, onde creare una bella polemica letteraria sui giornali, che potrebbe essere un'ottima operazione di marketing per il suo libro. Niente, tutti morti. L'unico a non essere morto è l'autore che cita alla fine, Dio (sebbene qualcuno lo abbia già dato per defunto più di un secolo fa), che potrà farle pagare la stroncatura solo quando anche lei non sarà più tra gli autori viventi. Quindi, complimenti per il libro, grazie davvero, ma siamo costretti a rifiutarlo».

Forse si potrebbe stroncare solo così il bellissimo volume di **Riccardo Bozzi**, *Caro autore. Come rifiutare un capolavoro* (Bompiani, pp. 114, euro 12), illustrato da **Giancarlo Ascari** e **Pia Valentini** e presentato oggi a Milano a *Bookcity* (Teatro Franco Parenti, ore 14): una raccolta immaginaria di lettere di rifiuto dei maggiori capolavori della letteratura mondiale, nel caso venissero proposti oggi a una qualsivoglia casa editrice.

Alcune pietre miliari della narrativa, ad esempio, verrebbero rispedito al mittente o ce-

stinate perché troppo politicamente scorrette. **Shakespeare** si sentirebbe rispondere per l'*Otello* un brutale: «Te la prendi con i neri. O con gli arabi. Non toccare quel tipo di argomenti, Bill. Lasciali ai duri che sanno come si fa con il "politicamente scorretto". Uno Houellebecq, per dire. Ma tu no». Per non parlare di come sarebbero trattati *Lo straniero* di **Camus** («C'è uno che esce e cosa fa? Spara. Spara a chi? A un arabo. Credo proprio che non sia il caso») o l'*Odissea* di **Omero**, il cui «eroe» si fa beffe della deformità di Poli-coso, il gigante disabile e anzi proprio su quella si accanisce».

Altri testi immortali della letteratura verrebbero invece liquidati per l'ambientazione incoerente o inadeguata a fini commerciali. Prendi il *Don Chisciotte*, al cui autore **Cervantes** suggerirebbero di collocare la storia nel Far West o, al più, in Olanda dove i mulini ci sono davvero, non in Spagna dove non ci sono né avventura né mulini a vento. Allo stesso modo **Tolstoj** sarebbe cortesemente esortato a cambiare lo sfondo storico della sua epopea: altro che Russia delle campagne napoleoniche, sostituiamola con la guerra civile americana («Pensa in grande, Leo. Hollywood, non Borodino»).

Ma, se di questi almeno verrebbe apprezzata la qualità letteraria del romanzo, altri scrittori sarebbero immediatamente considerati incapaci, mitomani o pericolosi criminali. A **Joyce** consiglierebbero di rivolgersi a «un

